

Laboratorio S.d.E. – Prof. Aversa

GRUPPO 2: Demaria Laura, Dusi Paola, Frasca Alessandra, Gandolfi Claudia, Parolini Luca, Petretti Bianca, Poli Irene, Pugliese Stefania, Ricciarelli Lucia, Riva Andrea, Ruggiero Antonio, Salina Marianna, Santisi Katia, Scalmato Vittoria (portavoce del gruppo).

Laboratorio1

1. L'adolescenza, periodo di vita compreso fra la pubertà e l'età adulta, è caratterizzata da grandi trasformazioni sul piano dei processi cognitivi, corporei, affettivi. Tale fase di transizione, attraverso la quale tutti devono passare, è fortemente influenzata dal contesto sociale e culturale in cui l'individuo è inserito.
2. Nell'adolescenza vengono sviluppate nuove capacità di astrazione e acquisita una maggiore autonomia intellettuale che porta ad elaborare convinzioni e valori personali. Sul piano morale e sociale, l'adolescenza rappresenta un periodo di idealismo, di messa in discussione dell'ambiente circostante e di ricerca di nuovi modelli con cui identificarsi.
3. L'adolescenza viene vista da molti come una fase necessariamente critica, dove il termine qui usato assume prettamente una valenza negativa, quasi da identificarsi con dolorosa. Ai nostri occhi questa risulta essere sì un periodo di trasformazione, e pertanto legato a instabilità anche emotiva, ma la valenza e l'importanza di altri fattori riteniamo che sia più significativa per una caratterizzazione (se pur non generalizzabile e non attendibile quando decontestualizzata) di questo precario equilibrio tra egocentrismo, in cui si percepisce l'urgenza dell'individuo di un riconoscimento di sé da parte dell'adulto, e individualismo, in cui la riflessione sulla propria personalità e la rottura con tutto ciò che è istituzionalizzato e non riconosciuto come proprio, mette in discussione un confronto obiettivamente critico con l'adulto. I fattori che determinano l'adolescenza, perché la distinguono da ogni altra età, in particolare dall'adulto, sono tutti quelli correlati e strettamente legati alla ricerca e costruzione della propria personale identità, non confondibile con altri, anche se mischiabile nel gruppo di coetanei dove "siamo sicuri di essere capiti".
L'adolescenza è quindi una continua autoaffermazione e ricerca di sé in un contesto emotivo di slanci, dettati dall'impulso e dall'emotività, verso tutte quelle mete equi probabili ed equi possibili. E' un cammino di ricerca e di scelta in cui si plasma quell'adulto che sarà.
4. E' quella fase dell'età in cui a volte è spiccato il senso della sperimentazione che trova nello slancio della curiosità un notevole punto di forza. Gli equilibri della persona entrano in gioco e determinano le fasi di approccio alle nuove contestuali esperienze che in alcuni casi tendono ad essere forti o estremizzate. Anche per questa particolarità caratterizzante, il contributo che si apporta alla formazione della personalità individuale assume fondamentale valore.
5. In questa fase transitoria l'individuo vive un assestamento particolarmente delicato; spesso le tante domande che l'adolescente si pone non trovano risposta all'interno di una logica a volte rigida, molto rigorosa e poco flessibile, supportata anche dal fatto che ancora l'esperienza di vita vissuta non è quantitativamente e qualitativamente sviluppata.
6. Sono persone che attraversano una fase convulsa, vulcanica, stimolante, confusa della propria esistenza in cui le scelte appaiono molteplici e spesso contraddittorie, scatenando conflitti interiori, fonti di crescita e di continua messa in discussione. Le emozioni si susseguono senza sosta, così come le scoperte relative a sé, agli altri ed al mondo circostante.

7. Sono individui che partono alla conoscenza del mondo, ritornando spesso al punto di partenza, sé stessi, per verificarsi e gettarsi ancora nella mischia in un dialettico accrescimento delle capacità e della propria dimensione interiore, per arrivare infine alla compiutezza dell'adulità.
8. Spesso la problematicità dell'adolescenza è percepita maggiormente in quanto tale dal mondo adulto piuttosto che dall'adolescente stesso. Chi vive l'età adolescenziale spesso non è consapevole di vivere la propria vita in maniera tanto problematica e conflittuale; solo con l'adulità, il confronto con altri, le esperienze di vite vissute e l'acquisizione di una visione più serena e matura della vita ci si rende conto completamente dei conflitti vissuti.

Laboratorio2

1. Gli adolescenti incontrano a scuola difficoltà ad interpretare e rielaborare i modelli sempre più articolati e complessi con cui vengono a contatto. L'abitudine a codificare e decodificare viene sempre meno sviluppata perché nella quotidianità i ragazzi sono abituati ai modelli proposti dagli standard televisivi e più in generale dai media; la comunicazione verbale e non verbale, i messaggi, e quindi anche gli aspetti relazionali vengono sempre più relegati a slogan, a immagini, e vincolati all'esigenza dell'immediatezza. L'atteggiamento di accettazione passiva o il rifiuto alla reinterpretazione critica possono essere dovuti in alcuni casi a difficoltà oggettive, ma più in generale alla scarsa abitudine al pensiero e alla "fatica di pensare".
2. L'apprendimento in qualsiasi ambito richiede la "giusta disposizione interiore". Affinché il discente si lasci condurre lungo un percorso didattico – educativo egli deve avere la mente libera da altri pensieri e l'animo predisposto all'ascolto. Spesso ciò non si verifica perché non si deve dimenticare che "gli adolescenti sono impegnati a crescere", sono presi dalla vita, dalla necessità di sperimentare, di conoscere in modo profondo, di scoprire chi sono e quale è "la loro vocazione", il loro percorso e a volte sentono la scuola inadeguata a comprendere e soddisfare le loro esigenze e aspettative e giudicano gli insegnamenti impartiti aridi e distanti dal loro modo di sentire.
3. Gli adolescenti raramente e con difficoltà attribuiscono alla scuola un ruolo formativo, privilegiando una visione nella quale la scuola è riconosciuta come luogo di incontro, di socializzazione e relazione con il gruppo dei pari. Spesso la scelta di un particolare indirizzo o più in generale la scelta di proseguire gli studi viene vissuta come un obbligo e come tale priva di interesse e potenzialità. In alcuni casi estremi i genitori, le famiglie impongono percorsi scolastici senza fare attenzione alle reali attitudini dei figli; l'impegno scolastico diviene a maggior ragione una scelta non condivisa e motivo di ribellione nei confronti della famiglia stessa o delle istituzioni. Gli studenti, pur essendo motivati alla relazione e allo scambio di esperienze con amici e in generale con altri adolescenti, risultano così refrattari nei confronti dell'insegnante, del luogo scuola, delle norme che regolano la scansione dei tempi, l'utilizzo degli spazi oppure delle norme comportamentali.
4. A volte l'apprendimento risulta difficoltoso a causa del verificarsi di particolari "dinamiche di gruppo". La presenza di alunni particolarmente turbolenti e scarsamente motivati allo studio, il crearsi di situazioni di mancanza di fiducia e stima docente – alunno dovute a incomprensioni, fraintendimenti, poca accettazione e "non ascolto reciproci" portano ad un clima generale di disinteresse collettivo nel quale è impedito il dialogo educativo.
5. Per svariati motivi l'istituzione scolastica oggi sembra aver perso parte del suo senso e significato.
Un tempo era l'unico luogo deputato alla formazione e all'accrescimento culturali, oggi strumenti quali internet, televisione, libri, corsi extra-scolastici di vario genere ecc., forniscono dal punto di vista nozionistico strade alternative, più o meno valide o condivisibili, ma comunque presenti.
Insita nel sistema scolastico vi era un'impronta comportamentale ben delineata; la vita a scuola governata da un regolamento disciplinare rigido e severo; rispetto e riverenza nei confronti degli insegnanti e della struttura nel suo complesso. Si può discutere sull'opportunità di tale realtà, ma senza dubbio ciò forniva all'istituzione scolastica una forte caratterizzazione agli occhi delle famiglie e della società in generale. Oggi l'approccio è cambiato e la scuola non è più associata all'idea di luogo ove educare i ragazzi al rispetto di regole più o meno severe e vincolanti.
Veniva inoltre impartita un'educazione, intesa come esperienza necessaria affinché i giovani potessero inserirsi a pieno titolo nella vita sociale adulta, anch'essa regolata da abitudini radicate.

Oggi la realtà del mondo adulto è senz'altro maggiormente differenziata e la scuola non è più considerata un passaggio indispensabile in tal senso, spesso sostituita da circoli e attività esterne (oratorio, circoli sociali, partiti, gruppi giovanili, associazioni sportive).

Pochi decenni fa la scuola era tramite essenziale fra il mondo giovanile e quello del lavoro. Oggi città e paesi sono pieni di laureati disoccupati; le aziende ricercano figure altamente specializzate che non corrispondono all'identikit di neodiplomati o neo laureati, i quali nella maggior parte dei casi devono seguire specifici corsi di formazione e specializzazione, spesso non in linea con la loro base culturale e con il genere di competenze acquisite negli anni di studio.

6. Uno degli elementi che emerge in maniera più ricorrente nella realtà scolastica quotidiana è la disabitudine dei ragazzi a compiere degli sforzi per superare le difficoltà che si presentano loro. Mancanza di stimoli, incapacità di mantenere un alto livello di concentrazione per lungo tempo e carenza di studio metodico non consentono di giungere alla risoluzione di problemi caratterizzati da una certa complessità. Si riscontra di frequente una sorta di facile arrendevolezza, manca lo stimolo ad approfondire le tematiche proposte, e di conseguenza la gratificazione che si prova nel raggiungimento di un obiettivo in cui si sono investiti tempo ed energia. Si resta in superficie, non si è abituati a “fare fatica” per ottenere un risultato, non si è disposti a compiere un progetto di lavoro che preveda un impegno costante, protratto nel tempo.
7. Ai fini di una partecipazione attiva e costruttiva da parte degli studenti risulta essenziale che si crei all'interno del gruppo classe, e della struttura scolastica in generale, un clima sereno. Lo studente non deve sentirsi perennemente sotto osservazione, o peggio oggetto di giudizio, ed il suo agire non deve essere vincolato dallo spettro della valutazione che oggi purtroppo impera sovrana nella mente di gran parte di alunni ed insegnanti. L'errore è elemento costituente della formazione di una personalità ed importante spunto di riflessione. Il docente dovrebbe correggere sì, ma anche ascoltare, con partecipazione ed umiltà, essere una figura di riferimento, capace di prendere decisioni difficili, scomode, ma anche di portare pazienza, stimolare e gratificare lo studente quando è il caso. Costruire con i ragazzi un percorso, magari in ambiti limitati, ma che con un lavoro insistito conduca a dei risultati, dia soddisfazione e che contribuisca quindi ad accrescere nei ragazzi la fiducia in se stessi, dando un senso ed un significato al lavoro svolto.
8. Gli studenti sono spesso abituati ad uno studio mnemonico della materia, assorbono molte nozioni in poco tempo al fine di superare con successo eventuali verifiche. Ovviamente uno studio di questo tipo non sedimenta nulla, innanzitutto perché quanto memorizzato viene dimenticato in fretta, inoltre perché così facendo gli studenti non imparano a sperimentare metodi di studio continuativi, volti a comprendere realmente e a rielaborare nel tempo.
9. Una parte di responsabilità nei problemi di apprendimento degli studenti l'hanno gli insegnanti. Essi devono suscitare interesse per gli argomenti trattati, valorizzare la loro disciplina, trasmettendo quella passione che dovrebbe animare loro per primi. Gli insegnanti devono anche prestare molta attenzione alla relazione con gli alunni, creando un'atmosfera favorevole all'apprendimento. E' fondamentale che essi esprimano fiducia, stima e alte aspettative verso ciascuno studente, cercando di motivare tutti e non sminuire il contributo di alcuno. Tutti, nella vita, siamo più disponibili quando gratificati da piccoli successi e riconoscimenti del nostro impegno.

10. Talvolta l'origine delle problematiche relative alla relazione alunni-docenti va ricondotta anche alla mancanza di apertura di questi ultimi nei confronti delle difficoltà e delle sempre nuove esigenze degli studenti. Spesso un docente tende a cristallizzare il proprio concetto di lezione in uno schema poco flessibile, che conduce ad una comunicazione a senso unico piuttosto che ad un dialogo.

In questo modo, non solo il rapporto fra studenti e professori si irrigidisce, ma rimane addirittura svuotato di ogni sua originaria motivazione, compromettendo lo stesso processo di apprendimento. Quando un allievo non si sente compreso, ascoltato, supportato dal proprio insegnante, l'esperienza formativa si carica di frustrazione e lo studente diviene passivo e rinunciatario.

11. La presenza, seppur discreta, ed il sostegno della famiglia sono un altro supporto fondamentale per il percorso formativo scolastico di un adolescente.

La scuola pone ogni giorno lo studente di fronte a nuove difficoltà, nuovi ostacoli, nuove problematiche da risolvere e spesso questi appaiono insormontabili ai loro stessi occhi.

Sopraggiungono così paure, insicurezze, avvilitamento. In questa ottica è importante che l'adolescente trovi fra i propri affetti quell'incoraggiamento e quel supporto necessari per acquisire sicurezza, autostima e fiducia nelle proprie capacità, in modo da disporsi positivamente all'apprendimento.

Laboratorio 3

1. Tentare di mettersi nei panni dell'allievo per capire le ragioni reali ed individuali della sua reticenza all'apprendimento: ognuno degli allievi arriva a scuola con un personale percorso formativo che lo ha segnato profondamente, con un vissuto che lo rende un individuo unico, ed al quale l'insegnante deve "agganciarsi" quando svolge il proprio lavoro.
2. Far capire loro che si è interessati al loro stato d'animo, alle loro preoccupazioni mettendosi in gioco anche personalmente. E' importante far capire agli allievi che li si considera delle persone, che si è partecipi dei loro problemi. Si può consolarli se ci si rende conto che sono tristi, o magari anche solo chiedere loro se stanno male dimostrando la propria disponibilità al dialogo. E' importante anche raccontare dei piccoli aneddoti della nostra vita personale, per fargli capire che non si condivide con loro soltanto l'argomento insegnato, ma anche una parte della nostra vita.
3. Essere consapevoli che gli allievi associano la disciplina all'insegnante a livello "epidermico" (simpatico/antipatico). La disciplina che noi insegniamo viene spesso identificata con la persona che la insegna ed è necessario quindi non essere troppo seri, o sembrare arrabbiati, anche se a volte lo si è per fatti personali, tentare di instaurare un approccio "gioioso" con la classe, non parlare mai con lo stesso tono, ma enfatizzare alcuni concetti.
4. Quindi cercare di creare un clima di fiducia, rispetto e stima reciproci, pur all'interno dei rispettivi ruoli. Bisogna conquistare la fiducia della classe: la coerenza, la preparazione, la competenza, l'amore per la materia insegnata e per l'insegnamento stesso vengono percepiti dalla classe e assicurano un feedback positivo da parte degli allievi. Questi ultimi, anche solo mossi da curiosità, si avvicineranno allo studio di una materia che risulta tanto interessante per una persona che loro ammirano.
5. Essere disponibili al confronto vero, alla discussione finalizzata alla reciproca comprensione ponendosi sullo stesso piano, cercando di RECEPIRE le sensazioni che gli alunni avvertono durante le nostre lezioni, sapendosi immedesimare in loro, avendo quindi la capacità di essere critici anche verso noi stessi e di far capire loro che si è soddisfatti di aver raggiunto un risultato. In questo modo i ragazzi si sentono stimolati a ricercare situazioni sempre più agevoli di rapporto alunno – insegnante perché imparano a conoscerci come soggetti non statici.
6. Cogliere o favorire opportunità d'incontro in spazi extracurricolari (recuperi pomeridiani, corsi di vario tipo, viaggi d'istruzione,...) per farne occasione di socializzazione autentica. Questa strategia d'approccio ci aiuta a capire meglio il disagio e a porre in essere atteggiamenti e discorsi mirati al singolo individuo più incisivi sia per il fatto che avvengono "al di fuori" di spazi istituzionali, e quindi emotivamente viene a cadere quel distacco referenziale nei confronti dell'insegnante, sia perché si può avere un rapporto più diretto e personalizzato.
7. In alcuni momenti della vita di classe (spiegazioni, interrogazioni, o pause didattiche...quelle fatte per abbassare la pesantezza delle lezioni) è opportuno contestualizzare gli argomenti trattati agli effettivi interessi degli alunni (non necessariamente legati all'attività didattica) per quanto questo possa essere possibile (parlare di marmitta in un istituto professionale; di ragazze che passeggiano e poi si allontanano per spiegare il fenomeno della polarizzazione degli isolanti...dove noi ragazzi siamo le molecole dell'isolante). Questa "tecnica" serve a catturare l'interesse e a suscitare curiosità, due elementi essenziali per la socializzazione.
8. Basta fermarsi a parlare qualche volta con qualche studente-adolescente per accorgersi che il problema motivazionale è a dir poco ricorrente. E' difficile trovare motivazioni *intrinseche* ("lo faccio per me stesso, perché mi piace, perché voglio imparare,..."); nella maggior parte dei casi

esse sono *estrinseche* (“se non studio, o meglio, se i miei voti sono cattivi, i miei genitori...”) e in esse il docente non ha alcuna parte, mentre DEVE avere un ruolo determinante nello stimolare la nascita di motivazioni intrinseche.

In che modo? Bella domanda. Ad essere rigorosi, i modi sono (o dovrebbero essere) tanti quanti gli studenti del mondo. Tuttavia esistono certamente strategie generali e ciascun docente si attrezzerà, col tempo e l’esperienza, di un suo bagaglio di “leve” emotive ed intellettuali.

Ma non confondiamolo con un cabarettista che affina un numero nel corso degli spettacoli! L’insegnante, che a volte, è vero, si trasforma in show-man, in professore da “Attimo Fuggente” (poiché tenere viva l’attenzione è fondamentale, considerata la giovane età degli spettatori), deve in realtà sapere soprattutto ascoltare, percepire le esigenze dei suoi studenti, le aspettative, i blocchi, le difficoltà; sentire, quindi, sapersi farmare, cercare di comprendere e adeguarsi, in un continuo sforzo di ottimizzazione del clima di apprendimento.

A tale scopo, deve anche sapere mettersi in gioco e, in certi momenti, parlare di sé, del proprio rapporto con la disciplina (i ragazzi sono spesso in cerca di situazioni/modelli di riferimento per valutare sé stessi e la propria condizione); non farà certo male che racconti, per esempio, del suo vissuto da studente, di come si è sviluppata in lui la voglia di occuparsi di quella materia e anche dei propri momenti difficili e di come è riuscito a superarli.

Infatti, a volte capita che sia proprio lo scoraggiamento il vero nemico dell’apprendimento; i ragazzi allora hanno un estremo bisogno di essere incoraggiati, di sentirsi dire che ce la possono tranquillamente fare, anche se a loro sembra difficile e non sanno spesso vedere più in là del loro naso: questo è fra i compiti dell’insegnante. Come anche saper distinguere tra questo tipo di ostacolo e, invece, quello del non interesse, probabilmente lo scoglio più duro. Vincere la non-motivazione è probabilmente La Sfida, con la S maiuscola, poiché la nascita di un interesse, di una voglia di fare qualcosa restano in ultima analisi degli eventi assolutamente intimi, che possono essere solo stimolati. Certo gioverà che il docente faccia trapelare il suo personale gusto, la sua passione per la materia e che ne faccia risaltare tipicità e “bellezza”, così come sarà utile mostrare l’arricchimento cui si perverrà, sia in termini meramente intellettuali e culturali, sia negli eventuali risvolti applicativi o pratici. Ma occorrerà sempre che l’insegnante abbia ben presente che il suo punto di vista potrà non essere condiviso, che ogni ragazzo è un mondo a sé, diverso dagli altri, e che *il problema della motivazione non può prescindere dalla comprensione di quel mondo*. Se poi cercherà, com’è ovvio, dei compromessi tra la coscienza di questo fatto e le esigenze della vita di classe, l’insegnante sarà vergognosamente un essere umano!